

IL TEATRO della scrittrice austriaca, Premio Nobel, mette in scena un mondo di solitudine e di incomunicabilità. Un teatro politico anti-ideologico ma che non rinuncia a prendere posizione

■ di Maria Grazia Gregori

Il teatro di Elfriede Jelinek, premiata un po' inaspettatamente nel 2004 con il Nobel per la letteratura, è un lungo viaggio nel nero, un luttuoso percorso nel vuoto con qualche morto, segnato dall'incomunicabilità, dalla solitudine, che neppure il sesso riesce in qualche modo a colmare. Eppure in pochi testi come nei suoi trionfa la pa-

Jelinek, la parola contro il perbenismo

rola: tutti parlano e parlano sul palcoscenico mentale di questa elegante donna di quasi sessant'anni, una mina vagante per il perbenismo austriaco, per la conservazione delle cosiddette tradizioni, contro le quali si sono scagliati prima di lei non solo Thomas Bernhard ma anche la grande Ingeborg Bachmann e perfino Peter Handke. Cosa ci dice, però, la parola di Jelinek? Non ci dà informazioni, non ci tranquillizza, non ci fa conoscere dei personaggi. È una parola fine a se stessa, avvolgente, brillante, spesso inventata, auto-compiaciuta perfino. Il che comporta non poche difficoltà di traduzione come ben si capisce scorrendo le pagine del volume appena pubblicato

per i tipi di Ubulibri (*Sport Una piéce e Fa niente. Una piccola trilogia della morte*, pagg 177, euro 22), con un' appassionata introduzione di Luigi Reitano, grazie al lavoro di Roberta Cortese, un'attrice che ha anche interpretato un testo della Jelinek, *Sport* con la regia del grande Einer Schlaaf.

I personaggi, ma forse dovrei dire le «maschere» di Jelinek, raccontano: non costruiscono dialoghi ma flussi di coscienza, propongono riflessioni, un vissuto senza nulla di psicoanalitico e senza arrivare a quel vertice di spersonalizzazione travestita che sta alla base della drammaturgia di Samuel Beckett. Questa autrice mette in scena un mondo feroce-

mente solipsistico (senza però la componente schizoide di Sarah Kane), ma tuttavia non rinuncia a prendere posizioni scomode magari contro il demiurgo di turno, ovviamente di destra, come Jörg Haider, rappresentato con raffinata ferocia in *L'addio*. È una forma particolare di teatro «politico» forse: perché anche se le vicende di cui Jelinek scrive si nutrono di indeterminazione, nascono comunque dalla vita, si ispirano a delle icone riconosciute, per distruggerle come il filosofo Heidegger, come Jacqueline Kennedy. O come la grande Paula Wessely, signora del Burgtheater, attrice compromessa con il regime nazista, che racconta di se stessa in *La*



La scrittrice Elfriede Jelinek Foto Ap

regina degli Elfi che fa parte di *Fa niente. Una piccola trilogia della morte*. Qui, con il titolo di un lied di Schubert, *La morte e la fanciulla* (peraltro usato anche da Ariel Dorfman in un dramma sulla tortura in Cile), si racconta anche di Biancaneve e di un cacciatore che alla fine le sparerà e di un «Viandante», forse il più autobiografico dei tre piccoli drammi, perché ispirato alla vita di

suo padre, morto in una clinica psichiatrica. E *Sport*, il suo testo più completo, prende di mira il culto nazista del corpo perfetto oltre ogni limite. Ma senza spaccare ideologicamente il capello in quattro come avrebbero fatto Brecht e Fassbinder. Semplicemente per portare via, per strappare la vita al teatro: il vero «messaggio» di Jelinek scrittrice e drammaturga.

LUTTO La poetessa morta a 74 anni
Vizma Belsevica
la «voce»
della Lituania

■ La poetessa lettone Vizma Belsevica, candidata l'anno scorso al Nobel per la letteratura, è morta all'età di 74 anni. Era nata a Riga ed era considerata la voce della «coscienza nazionale». Nelle sue opere si rifiutò di attenersi alle regole e allo stile del «realismo socialista» e per questo fu malvista dalle autorità sovietiche che le fecero patire grandi privazioni. La Belsevica aveva studiato letteratura al Gorky Institute di Mosca e aveva pubblicato la sua prima raccolta di poesie nel 1955. Nel 1968 era stata censurata per aver scritto poesie sull'oppressione dei lettone nel 13esimo secolo. La sua bibliografia comprende sette volumi di poesie, due antologie di racconti, due libri per bambini e traduzioni di poeti europei, tra cui Shakespeare, Hemingway e Puskin.

LA RECENSIONE

Un deluso tra jazz e partigiani

ANGELO GUGLIELMI

Giuseppe D'Agata ha aspettato sessant'anni prima di scrivere il suo romanzo sulla resistenza. È che la sua fu una resistenza vissuta (per così dire) ai margini. Allora, nel '43-'44, aveva appena sedici-diciassette anni e dunque una età che non assecondava il suo desiderio (se pur lo aveva - e lo

aveva) di andare in montagna. Quasi a compensazione aveva avuto la possibilità grazie a un amico del padre di arruolarsi in un battaglione che operava in città (nella città di Bologna) con il compito di attaccare durante le ore di coprifuoco manifesti di denuncia antifascisti. Alle prime uscite è molto emozionato e compreso nel ruolo, poi quando il lavoro diventa una abitudine a riparo da pericoli anche a cercarli si demotiva e dopo aver chiesto senza ottenerlo di essere impegnato più seriamente riduce le sue sortite notturne e quasi si ritira. Il suo antifascismo decide di viverlo diversamente e forse più intensamente: ha un amico che possiede una ricca e varia collezione di dischi di musica jazz che comprende i più grandi

protagonisti del genere a cominciare dal favoloso (allora era proprio una favola) Luis Armstrong. Il jazz (ascoltarlo e imparare a suonarlo) diventa la sua occupazione quotidiana, cui dedica (in casa dell'amico) interi pomeriggi e, se è possibile, sere. Ma il jazz diventa la scuola della sua educazione antifascista. Scoprono subito (lui e il suo amico) che il jazz è rottura delle regole, insofferenza di ogni programma predisposto, è il piacere della libertà. È il rumore del sangue, l'anima riversata in note e liberi suoni. Scoprono che il jazz più che musica da ascoltare è musica da suonare; che la sua regola costitutiva (ma è improrogabile) è

l'improvvisazione, è un concerto di anime che s'inseguono e rispondono. Così lui, l'amico e un terzo (un ragazzo come loro) pur del tutto sprovvisti di conoscenze musicali (o forse proprio per questo) decidono d'imparare a suonarlo (il jazz) dedicandovi il massimo impegno e assiduità. Ma quanto maggiore è la passione l'impegno speso tanto più clamorosi e disperanti sono i fallimenti, più commoventi gli accanimenti, più ammirevole l'ostinazione. Intanto come si è più sopra anticipato l'autore dirada sempre più i suoi appuntamenti notturni con colla e manifesti mentre la guerra corre verso la fine si fa ogni giorno più cattiva. I fascisti, ormai certi della sconfitta, quasi presi da un'ansia di vendetta, si

dedicano a feroci uccisioni e ammazzamenti. La città massacrata non dimenticherà. A poche settimane dalla «liberazione» il ragazzo D'Agata viene chiamato dal suo comandante e spedito in montagna (come aveva sempre desiderato tanto da non soffrire più di tanto per l'abbandono del jazz). Ma si è agli sgoccioli e gli viene ancora negata l'esperienza dello scontro. Il 25 aprile torna nella città liberata con compiti di controllo e vigilanza. Divertente (e cupo) l'episodio delle biciclette, sequestrate ai fascisti e poi vendute al mercato nero da un finto partigiano che poi sarà fucilato. Dopo una ventina di giorni di ronda, il fucile al braccio con la canna in basso, D'Agata realizza la propria superfluità (ma

che ci sto a fare?) e torna a casa. La vita poi proseguirà negli anni e decenni successivi per lui laboriosamente e con successo. Il pretesto per rievocare la sua epica bianca è il fortuito incontro in un ospedale con il suo comandante. Sono passati molti decenni dall'ultima volta che si sono visti. L'uomo che allora agli occhi del ragazzo di sedici anni sembrava invincibile (batteva tutti a biliardo) ora è irriconoscibile: sta morendo di cancro e con la sua morte muore anche il convincimento - che allora per loro era un imperativo - che nella vita l'importante è vincere. D'Agata racconta i suoi anni di ragazzo del coprifuoco con molta pulizia e sobrietà, aprendosi a quel tanto di ironia (poco più di un sospetto) che tiene al minimo la

sonorità delle parole. In più ricordando a distanza di decenni e quando la sua esperienza di vita vissuta è quasi colma può guardare a quegli anni di assoluta giovinezza vedendone la distanza tra ciò che promettevano e ciò che hanno dato. E lui sa che della delusione delle aspettative si deve chiedere ragione più che alla corrosività (inevitabile) degli anni che passano soprattutto alle insufficienze degli uomini che di quegli anni sono stati i protagonisti.

I ragazzi del coprifuoco

Giuseppe D'Agata
pagine 254
euro 14,00
Flaccovio Editore

UN'ESTATE
MOLTO CALDA

DUE AUTO
PUNTO E SEICENTO

TREMILA EURO

VALUTAZIONE DELL'USATO CHE VALE ZERO FINO A TREMILA EURO

QUATTRO VANTAGGI

IN PIÙ PER TE: ZERO ANTICIPO, MAXIRATA ZERO,
FINANZIAMENTO IN 72 MESI, PRIMA RATA A OTTOBRE

CINQUE SECONDI

PER CAPIRE CHE QUESTA È UNA GRANDE OFFERTA

SEI ANCORA LÌ?

C'È TEMPO SOLO FINO AL 31 AGOSTO

MILLE ALTRI VANTAGGI

TI ASPETTANO SU TUTTI I MODELLI
DISPONIBILI IN RETE.



FIAT

Seicento Actual. Prezzo di vendita a 5.980 euro comprensivo dello sconto di 1.300 euro con ritiro di un usato che vale zero. 71 rate da 97 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 4,15%. Consumi: 6 l/100km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂: 143 g/km. Punto Actual 1.2 bz 3p. Prezzo di vendita a 8.330 euro comprensivo dello sconto di 2.150 euro per ritiro usato che vale zero. Anticipo zero. 72 mesi, prima rata a ottobre. 71 rate da 134,50 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 3,7%. Consumi: 5,7 l/100km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂: 136 g/km. Punto Natural Power. Prezzo di vendita a 11.430 euro comprensivo dello sconto di 3.000 euro per ritiro usato che vale zero. Anticipo zero. 72 mesi, prima rata a ottobre. 71 rate da 184,50 euro, comprensive della copertura Prestito Protetto. Tan 2,90%, Taeg 3,5%. Consumi bz: 6,3 l/100km (ciclo combinato). Emissioni: 150g/km. Metano: 4,3 kg/100km. Emissioni: 119g/km. Salvo approvazione Sava. Spese gestione pratica 185 euro + bolli.